

## Sud del mondo, 10mila famiglie verso l'autonomia

**A**ncora una volta la Fao evidenzia, nelle recenti pubblicazioni sulla fame nel mondo, numeri sconcertanti: 1 persona su 8 soffre la fame; 865 milioni (la maggior parte nei Paesi in via di sviluppo), vivono con meno di 2 dollari al giorno. È un problema complesso: negli ultimi anni è diminuita la disponibilità di terre nei Paesi più poveri, con migliaia di ettari che sono stati destinati alla coltivazione di biocarburanti per soddisfare una delle esigenze primarie dei Paesi più ricchi, la creazione di energia. Non solo: la volatilità dei prezzi dei mercati, le crisi drammatiche e le abnormi eccedenze di cibo che vengono «distrutte» in molti Paesi del Nord del mondo, hanno fatto il resto. Il 2014 è stato proclamato dalle Nazioni Unite l'«Anno mondiale della famiglia contadina» e, per l'occasione, il Mcl ha lanciato al suo ultimo Congresso, insieme



con il Cefa, la campagna «Dal seme al cibo». Scopo: mettere i Paesi più poveri in condizione di valorizzare le proprie risorse, procurarsi da vivere in autonomia e in modo dignitoso e sostenibile nel tempo. Questo progetto, che coinvolgerà tutto il Movimento, ci permetterà di sensibilizzare parte dell'opinione pubblica e, al tempo stesso, di raccogliere

*Il progetto «Dal seme al cibo», del Mcl insieme con Cefa, ong di riferimento del Movimento, fornirà ai contadini indigenti sementi, strumenti, formazione*

fondi per portare soluzioni concrete alle comunità più indigenti. Obiettivo della campagna è sostenere 10mila famiglie contadine nel Sud del mondo fornendo sementi e strumenti di lavoro, favorendo lo sviluppo della conoscenza e la formazione, coinvolgendo e rendendo protagonisti i beneficiari. Il progetto si articolerà per tutto il periodo di Expo 2015 e, proprio in occasione dell'Expo, si terrà un convegno sul tema «Dal seme al cibo - il lavoro delle famiglie contadine per nutrire il pianeta».

## Il racconto dei volontari Cefa: «In Sud Sudan diamo una mano agli sfollati per ricominciare»

**L'**esplosione della guerra in Sud Sudan tra militari filogovernativi e ribelli, a metà dicembre 2013 ha costretto i volontari del Cefa ad abbandonare le aree rurali dove è in corso un progetto per lo sviluppo agricolo e sociale. Lo Stato dei Laghi (la zona in cui operano i volontari del Cefa) non è stato coinvolto direttamente negli scontri armati, ma ha comunque subito gravi ferite umanitarie. Nelle sue contee più orientali, teatro di violenti scontri, si registrano più di 100mila sfollati per la maggior parte anziani, donne e bambini. Il capo progetto Cefa nel Sud Sudan, Calo Alberto Bertini, è rientrato nel Paese a febbraio: «Da quando sono rientrato noto che ci sono molti più soldati armati che girano per la città, ma non per la guerra, quanto per gli scontri tra i gruppi Dinka Roup e Kuei avvenuti a metà del gennaio scorso», ha riferito. «Gli scontri qui sono molto frequenti e nascono per rubarsi capi

di bestiame, moneta di scambio per aggiudicarsi una moglie, segno tangibile di ricchezza». Ma nonostante tutto per Bertini c'è un motivo d'orgoglio: «I nostri beneficiari, durante la temporanea assenza dei volontari Cefa, non sono rimasti con le mani in mano ma hanno iniziato a preparare in autonomia i propri orti con sementi locali, anche se su piccola scala. Certo non vi nascondiamo quale sospiro di sollievo hanno tirato quando siamo tornati e ci siamo presentati con le nuove sementi: finalmente potevano variare la produzione, avere diverse fonti di vitamine e per un periodo più lungo. Averci di nuovo al loro fianco li ha resi ancora più determinati e volenterosi di fare».



Pagina a cura del Mcl  
Viale Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma  
Tel. 06.7005110 - Fax 06.77203688  
www.mcl.it; e-mail: ufficiostampa@mcl.it

# «Un cantiere comune con programmi molto chiari»

## L'intervento

**Costalli: Situazione complessa in cui tutte le riforme non sono più prorogabili. Al primo posto un fisco più equo e il lavoro giovanile**

**A**tre mesi dal Congresso nazionale - che lo ha riconfermato presidente e ha delineato il Movimento del futuro, un Mcl in crescita che pensa di poter offrire ancora molto alla società italiana - abbiamo fatto il punto con Carlo Costalli sulle riforme e sui nuovi scenari della politica.

**Come valuta il percorso riformatore avviato da Renzi?**

L'Italia non si salverà senza un piano credibile di riforme. Non è più tempo di dissertazioni, sono ormai improrogabili tutte: riforma del fisco, del lavoro, della giustizia, elettorale e istituzionali. Il moltiplicarsi delle disuguaglianze, il dilagare delle povertà, la disoccupazione a livelli record dal 1977, sono sotto gli occhi di tutti. La lotta all'emergenza occupazionale è la risposta che si deve dare al disagio sociale diffuso, alle moltitudini di giovani che non trovano lavoro e a quanti l'hanno perso. Insomma, devono essere date risposte immediate sul lavoro e anche su un fisco più equo per lavoro e famiglie. Le riforme non possono essere finalizzate a una razionalizzazione organizzativa del sistema politico-istituzionale, né ad una semplice razionalizzazione efficientistica dei siste-

mi di Welfare o del mercato del lavoro. È necessario un ragionamento di largo respiro per un programma riformatore che sia innervato da una visione culturale profondamente innovatrice. Si tratta di riportare al centro dell'attenzione dell'economia e della politica la persona, la famiglia e le comunità naturali. In sostanza, le riforme devono garantire democrazia e giustizia sociale. La formula annunciata da Renzi a febbraio era portare a compimento una riforma ogni 30 giorni: un progetto ambizioso. Oggi molte riforme sono in cantiere e il processo riformatore, fra tante difficoltà, sembra essersi messo in moto. Lo seguiamo con grande attenzione, ma aspettiamo che le promesse diventino realtà. Confermiamo l'apertura di credito al governo che però deve dimostrare un'apertura al confronto con le parti sociali: vogliamo mantenere il diritto di entrare nel merito dei testi.

**In questi giorni ci sono allo studio diverse proposte di legge per regolamentare le unioni civili. Lei cosa ne pensa?**

Si vuole introdurre un altro modello di famiglia: chiamano unioni civili quello che in realtà è il matrimonio gay, ma per fare ciò occorre cambiare la Costituzione. Noi ribadiamo l'unicità della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, al di fuori di questo requisito fondamentale non può esserci spazio per soluzioni di tipo matrimoniale. La famiglia, che è stata il grande collante e ammortizzatore sociale in questi tempi di crisi, va tutelata concretamente con politiche di sostegno reale e non danneggiata con norme che creano solo confusione. E delle linee guida lanciate dal go-

**verno Renzi per una riforma del Terzo Settore?**

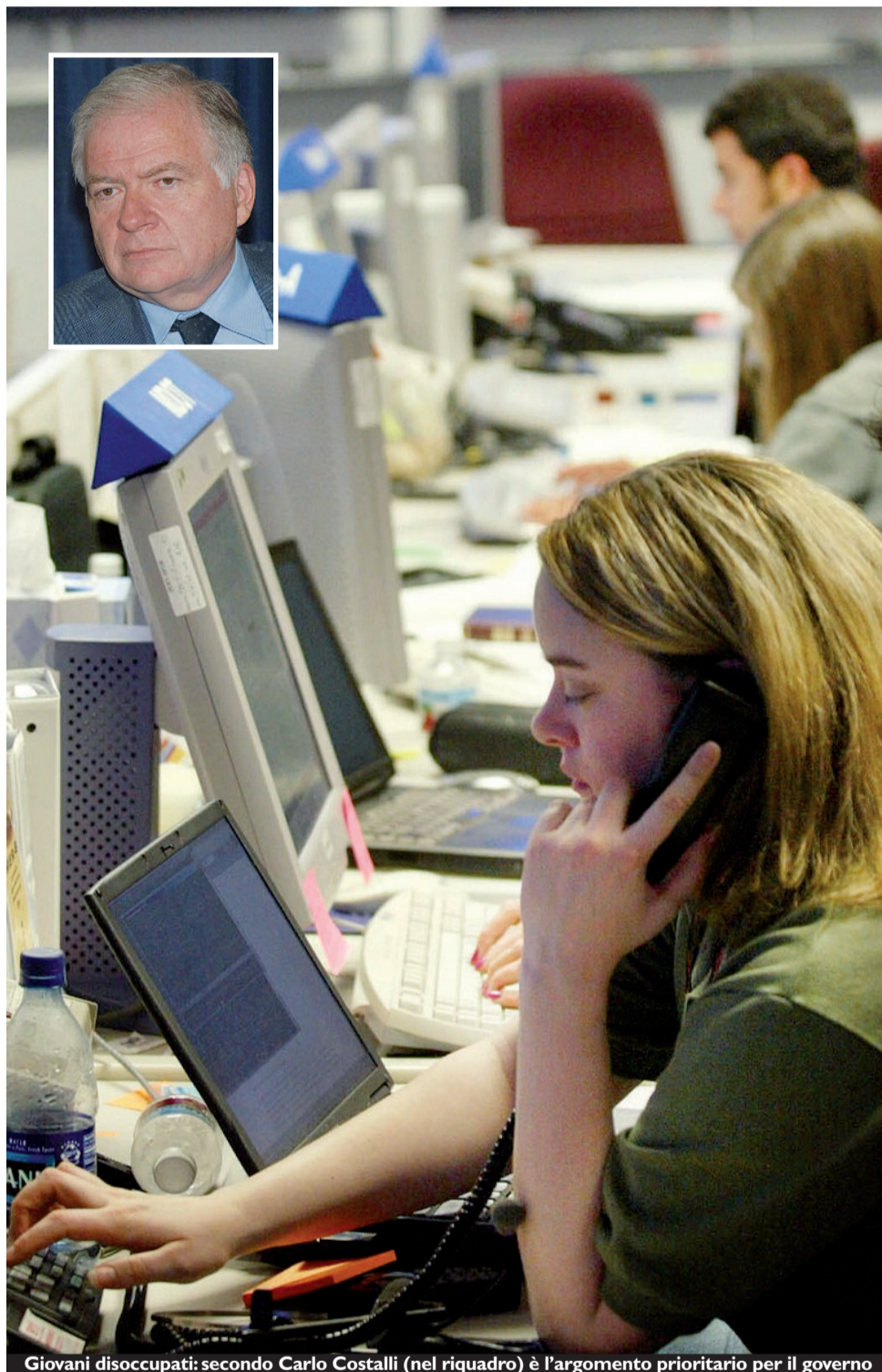
Il documento presentato dal governo ha sicuramente il merito di mettere la questione al centro del dibattito politico. La linea intrapresa va nella giusta direzione di una regolamentazione del Terzo Settore, elaborando anche un piano industriale con politiche e investimenti volti a creare economia dal Terzo Settore. Nel documento ritroviamo i nostri principi ispiratori: la valorizzazione della sussidiarietà verticale e orizzonta-

le e dell'economia sociale, la costruzione di un Welfare partecipativo, l'incentivo alla partecipazione e tutti i principali temi di riforma necessari per il Terzo Settore. Ci auguriamo che questa sia finalmente la volta buona.

**Come vede i nuovi scenari che si sono delineati nella scena politica italiana degli ultimi mesi?**

La situazione italiana è ancora molto complessa: la condizione per una fisiologia democratica è che alle prossime elezioni politiche concorrano

due forze a «vocazione maggioritaria». Una è già in campo, il Pd socialdemocratico (che in Europa ha scelto il Pse) a trazione Renzi. Ne nascerà un'altra, non populista, magari nel solco della tradizione popolare europea? È presto per dirlo, considerate le macerie lasciate dal centrodestra: ma non è mai troppo tardi per aprire un cantiere politico fondato su programmi chiari, piattaforme condivise e non sui personalismi né tantomeno su leaderismi e organigrammi.



Giovani disoccupati: secondo Carlo Costalli (nel riquadro) è l'argomento prioritario per il governo

## in Terrasanta

### Quell'opera educativa per costruire la pace

DI NOÉ GHIDONI

**D**ove non arrivano la politica, il risentimento, la diffidenza può invece arrivare la preghiera: ecco il principio semplice quanto straordinario dello storico incontro di domenica 8 giugno nei giardini vaticani tra papa Francesco, il Patriarca ortodosso Bartolomeo, il presidente israeliano Shimon Perez e quello palestinese Abu Mazen con il significativo abbraccio reciproco e la simbolica messa a dimora dell'ulivo di pace. Non c'è nessuno che si illude che da ora potrà scoppiare la pace ma c'è la consapevolezza che occorre trovare tutte le opportunità per individuare strade diverse rispetto a quelle percorse in tanti anni e che hanno prodotto solo irrigidimento e arroccamento delle posizioni. La preghiera può portare quel «coraggio» della pace che il Papa ha chiesto ai presidenti e insieme con loro invocato dall'unico Dio. La mancanza di coraggio porta alla guerra e, al contrario, solo mettendo in campo questo coraggio si potrà arrivare a dire sì all'incontro e no allo scontro, sì al dialogo e no alla violenza, sì al negoziato e no alle ostilità, sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni, sì alla sincerità e no alle doppiezze.

Diceva san Giovanni Paolo II che se la pace si realizza a Gerusalemme allora la pace sarà testimoniata in tutto il mondo. Ecco perché è stata così significativa la richiesta del perdono reciproco fatta in quel contesto da monsignor Fouad Twal, il Patriarca latino che ha sempre rappresentato un punto di equilibrio importantissimo in più occasioni per evitare più gravi e drammatici sviluppi di una situazione già tesa. Si rafforza sempre più nel Movimento la convinzione che Gerusalemme e i territori circostanti costituiscano la chiave per la stabilità di tutto il disastroso Medio Oriente e che investire in educazione, formazione e conoscenza siano la strada per seminare, alimentare e far crescere un futuro di pace.

Proprio a questo riguardo, la presenza del Patriarca a Roma è stata occasione propizia per confermarci tutto l'impegno possibile del Mcl a sostegno dell'università di Madaba, la città della Giordania (parte della grande "diocesi" del Patriarcato) scelta per far sorgere una straordinaria opera che intende ospitare oltre 8000 ragazzi di varie etnie e ben ventisette nazionalità.

Già al Congresso nazionale di marzo fu consegnata a monsignor Twal la prima significativa tranche del contributo destinato a borse di studio per permettere la frequenza di studenti capaci e meritevoli ma impossibilitati a sostenere il costo. Proprio il Congresso ha deciso questo impegno che intende caratterizzare fortemente l'anno sociale 2014, un impegno preso collettivamente, consapevolmente, convintamente.

È il secondo grande progetto di Mcl per la Terrasanta dopo il sostegno alla costruzione di 80 alloggi per giovani coppie cristiane altrimenti costrette a lasciare la città. Un impegno che continua, dunque: una seconda parte delle borse di studio verrà consegnata allo stesso Patriarca nel corso di una sua nuova visita in Italia in autunno mentre è programmata una visita a Madaba di una delegazione del Mcl.

## Summer School tra Expo e beni comuni

**S**abato scorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con la tavola rotonda «Verso Expo 2015. Ripensare i beni comuni», si è conclusa la sesta edizione della Summer School, momento formativo frutto della collaborazione tra il Movimento cristiano lavoratori, l'Università Cattolica e il Centro di ateneo per la dottrina sociale della Chiesa e il laboratorio ExpoLAB della stessa Università. La Summer School 2014, aperta a una quarantina di giovani del Mcl, ha visto alternarsi relatori del mondo ecclesiastico, accademico, industriale, della cooperazione

internazionale e del Terzo Settore. Alla tavola rotonda, introdotta da Evandro Botto, direttore del Centro di ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa, hanno partecipato Carlo Costalli, Presidente nazionale del Mcl; Lorenzo Ornaghi, presidente dell'Aseri e già rettore dell'Università Cattolica oltre che ex ministro per i Beni e le attività culturali; Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro e coordinatore del dottorato internazionale in relazioni di lavoro dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia; Paolo Voltini, presidente della Coldiretti di Cremona; Pier Sandro Coccon-

celli, docente di microbiologia degli alimenti e direttore del Laboratorio ExpoLAB. Per Lorenzo Ornaghi il tema dei beni comuni non può essere considerato solamente da un punto di vista tecnico, ma deve essere colta la prospettiva politica poiché la questione dei beni comuni è innanzitutto una questione culturale. Carlo Costalli ha affermato che il tema dei beni comuni è reso particolarmente attuale in un momento di crisi economica e morale come quello che stiamo vivendo. Una riflessione sui beni comuni dovrebbe portare non solo a un modo diverso di utilizzare le risorse,

ma soprattutto a riscoprire il valore ispiratore di una società più giusta e democratica. Tutto però si riassume nella sfida contro la fame e la sete, una sfida cui non possiamo sottrarci, e che ci pone molte riflessioni. Michele Tiraboschi ha sostenuto che lavoro e rappresentanza sono anch'essi beni comuni, poiché senza lavoro non c'è futuro per i giovani e senza rappresentanza si cade nella trappola dell'astrazione e, molto spesso, dell'ideologia. Per Paolo Voltini Expo 2015 è un'opportunità che non può essere perduta, ma che deve essere sfruttata fino in fondo per promuovere il no-

stro territorio e i nostri prodotti. Mentre Pier Sandro Cocconcelli, ha espresso la speranza che Expo 2015 non si riduca a una pur grossa fiera dell'agro alimentare, ma sappia affrontare le questioni importanti che riguardano il mondo globalizzato, come l'accesso alla terra, le scorte alimentari, lo scarto dei prodotti. Insomma, la tavola rotonda conclusiva ha evidenziato quanto era emerso durante i giorni precedenti, ossia la centralità della persona nel creato e la «bontà» del creato stesso, due aspetti che sono alla base di qualsiasi bene comune.



Milano, i cantieri per la realizzazione delle strutture che ospiteranno Expo 2015